

la venuta o nel ritorno ebbe a fermarsi, si portò poco rispetto a gli Urvivi, cioè alla rendita maggiore di quegli abitanti: danno incredibile, considerato il corso di tanti anni, che occorre per ripararlo. Prima di questi tempi trovandosi in Nizza il Re di Sardegna bene ristabilito in salute, benchè le montagne di Tenda fossero assai guernite di neve, pure volle restituirsi alla sua Capitale. Giunse pertanto a Torino nel dì quindici di Gennaio, e somma fu la consolazione e il giubilo di que' Cittadini in rivedere il loro amato e benigno Sovrano.

CHE breccia avesse fatto nel cuore de' gli Augusti Austriaci Regnanti la rivoluzione di Genova, sel può pensare ognuno. D'altro non si parlava in Vienna, che del preteso tradimento de' Genovesi. Questi dichiarati spergiuri e mancatori di fede; questi ingrati, da che l'armi vittoriose dell'Imperadrice Regina, che avrebbero potuto occupare il Governo di quella Repubblica, e disarmare il Popolo, s'erano contentate di una sola contribuzione di danaro, non eccessiva per sì doviziosa Città. Crebbero le rabbiose dicerie, da che si conobbe, che cattive conseguenze ridondarono dipoi sopra l'impresa di Provenza. Riflettendo alla grave perdita de' Magazzini, e di tanti bagagli de' Cesarei Uffiziali, ma sopra tutto all'onore dell'armi Imperiali lesò da quel Popolo, maggiormente si esaltava la bile, e si eccitavano i pensieri e desiderj di vendetta. Poterono allora accorgersi i Ministri di quella gran Corte, che i buoni uffizj fatti passare da chi è Padre comune de' Fedeli, cioè dal regnante Pontefice *Benedetto XIV.* per ottener la diminuzion dell'imposta contribuzione a i Genovesi, rendevano bensì al sollievo di quella Nazione, ma anche alla gloria delle loro Maestà, e alla maggior sicurezza de' loro interessi. E certamente se l'Imperadrice Regina fosse stata informata della trista situazione, a cui i suoi Ministri ed Uffiziali con tante estorsioni ed abusi della buona fortuna aveano ridotta quella Repubblica: siccome Principessa d'animo grande ed inclinata alla Clemenza, si può credere, che avrebbe colla benignità & indulgenza prevenuto quel precipizio di cose. Ora in Vienna fra gli altri consigli dettati dallo spirito di vendetta, si appigliò la Corte a quello di confiscare tutti i Beni, crediti, ed effetti, spettanti a qualsivoglia Genovese in tutti gli Stati dell'Austriaca Monarchia, ascendenti a milioni e milioni. Si maravigliavano i saggi al trovare nell'Editto pubblicato per questo, che vi si parlava di Ribellione, di Delitto di lesa Maestà, e che si usavano altri termini, non corrispondenti al diritto Naturale e delle Genti. Ne' Monti di Vienna, di Milano, e d'altri Luoghi stavano allibrate immense somme di danaro Genovese, per la cui sicurezza era impegnata la